

**Psicoanalisi e Musica - Psicoanalisi e Pensiero - Psicoanalisi e filosofia. Alcune riflessioni a proposito della presentazione della traduzione di alcuni capitoli del volume di Paulo C. Sandler *Turbulência e Urgência (Sturm und Drang)*, e della sua opera.**

Luca Trabucco

Ho il piacere di proporre qui la mia traduzione di alcuni capitoli che riguardano "Psicoanalisi e Musica" tratti dal volume *Turbulência e Urgência (Sturm und Drang)* di Paulo Cesar Sandler, edito da Imago Editore, Rio de Janeiro, 2000.

Paulo Cesar Sandler è analista didatta della Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo (SBPSP), figura di grande rilievo scientifico e culturale del panorama psicoanalitico internazionale, ma soprattutto persona di rara schiettezza e sensibilità. La sua attività scientifica è conosciuta soprattutto per alcune opere, edite in inglese, che riguardano l'analisi e lo sviluppo del pensiero di Bion. Egli venne in contatto con il pensiero di Bion fin da "prima" della sua formazione analitica: suo padre, Jayme Sandler, analista paulista e con ampie frequentazioni della psicoanalisi inglese kleiniana, fu il traduttore simultaneo dei seminari brasiliani di Bion; inoltre ha avuto una lunga frequentazione e amicizia sia con Francesca Bion, che con Parthenope, cosa che gli ha permesso di avere accesso a documentazione personale di Bion, e di conseguenza, di poter sviluppare ricerche assolutamente particolari, come, per esempio, quella che riguarda il rapporto tra Bion e la poesia (lavoro in corso).

I volumi pubblicati direttamente in inglese sono: *The Language of Bion. A Dictionary of Concepts*, Karnak, London,

2005; *A Clinical Application of Bion's Concept*, in tre volumi, Karnak, London 2009 e seg.; *An Introduction to W.R. Bion's A Memory of the Future*, in due volumi, Karnak, London 2015.

In Italia la sua opera è, sfortunatamente, poco conosciuta. Alcuni articoli sono stati tradotti in volumi collettanei o su riviste (v. Bibliografia).

Una grande parte della sua opera, peraltro, è pubblicata solo in portoghese, e, a mio avviso, rappresenta un tesoro di pensiero che è veramente un peccato che sia, per lo meno, poco conosciuta dalla comunità psicoanalitica internazionale. Si tratta, oltre ad una serie di articoli, in particolare di un volume, *Fatos. A tragedia do conhecimento na psicanálise*, ed. Imago, Rio de Janeiro 1989; e la serie di volumi *A Apreensão da realidade psíquica*, in sette volumi pubblicati da Imago tra il 1997 e il 2003, più altri due volumi (con mio grande piacere a mie mani come manoscritti) che non sono stati pubblicati.

In questa opera, nel suo insieme, Sandler ha "considerato l'ipotesi che la psicoanalisi abbia le proprie origini nel riconoscimento di una necessità umana. Essendo una necessità, è implicito che sia naturale. Tanto naturale quanto la necessità di alimentarsi, di bere, di un'igiene personale ... Di quale necessità stiamo parlando? Della necessità di conoscere. E delle sue tecniche, i processi attraverso cui si ottiene la conoscenza. Essa è tanto antica quanto l'umanità stessa. La distinzione tra la conoscenza e i modi per ottenerla ... fu fatta da Kant, sebbene sia stata delineata da Platone, Aristotele e Spinoza ... Scienza e arte si incontrano in quanto modi di apprensione della realtà, sono metodi diversi per il medesimo scopo - essendo tuttavia l'arte il più antico" (Hegel e Klein, p. 17-19).

Questa serie parte da un primo volume, *A Apreensão da realidade psíquica*, che dà il nome a tutta la serie, un volume di 490 pagine, che porta il significativo sottotitolo: (*E sua diferenciação de pseudo-realidades sensorialmente apreensíveis*). Quest'opera, nel suo insieme, prende le mosse da un gruppo di lavoro durato alcuni anni, che Sandler ha condotto nell'ambito delle attività scientifiche della SBPSP. Da ciò la definizione che egli dà alle varie parti di questi volumi: *Conversas*. Il tono dello scritto è al contempo rigoroso e divagante, profondamente dialogico, estremamente coinvolgente.

L'interesse di Sandler è la conoscenza, il suo rapporto con la verità, quella cosa che Bion ha definito semplicemente come l'elemento indispensabile per la crescita mentale, e, conseguentemente, il  $\nu\sigma$ , la mente che conosce se stessa, in termini attuali, la psicoanalisi.

Si legge nella quarta del volume: "Tale interesse ... permette che l'assunto in questione sia sempre Psicoanalisi e non i meandri e le controversie accademiche che possono essere suscitate dal materiale esaminato. Questa è, a nostro parere, la qualità principale di questo testo, che permette non solo di espandere la visione di ciò che è esaminato, utilizzando come strumento il ricorso alla Psicoanalisi, ma anche di espandere il discorso su ciò che è peculiare alla stessa Psicoanalisi" (Ligia Todescan Lessa Mattos). Questo primo volume, centrando il fuoco dell'attenzione sulla apprensione (mantengo questo termine che mi pare più significativo di

apprendimento, implicando in maniera più forte l'atto di prendere dentro) della realtà psichica, in alternativa a quella materiale, attraverso i primordi del pensiero occidentale, Platone in primis, e lo sviluppo della conoscenza nella sua inapparente confluenza tra conoscenza oggettiva e interna, attraverso lo sviluppo delle scienze matematiche e fisiche, e delle forme logiche a loro proprie: deduzione e induzione, la fisica, determinismo e indeterminismo, la nozione di movimento, teorie dei frattali e del caos, teorema di Gödel, calcolo infinitesimale, intuizionismo e Russell, Pensiero senza pensatore e Cartesio, il secolo dei Lumi ... Come Sandler riesca a seguire il suo filo in mezzo a queste cose, è un'esperienza da fare ...

Il secondo volume del piano porta il titolo: *Os Primordios do Movimento Romantico e a Psicanalise*, volume di meno di 100 pagine in cui l'autore ci guida attraverso riflessioni e libere associazioni nella comparsa nell'ambito della storia dell'umano pensare del sentire e delle passioni: Rousseau e Tetens, l'individualismo, il narcisismo e il socialismo, la forza poetica della passione e il sorgere del Romanticismo.

Il terzo volume, opera a mio avviso nucleare nel piano generale, *As origens da Psicanalise na Obra de Kant*, volume di 160 pagine, ci mette in relazione con colui che più profondamente ha segnato il pensiero occidentale, e che così insistentemente si ritrova nella filigrana del pensiero bioniano. La relazione col Noumeno, "O" in termini bioniani, il paradosso della conoscenza, l'ineludibilità del negativo sono i temi portanti del pensiero umano, e del pensiero psicoanalitico più evoluto: Freud, Klein, Winnicott, Bion, Green sono in linea con questo elemento fondamentale che da qui si è sviluppato.

Il quarto volume, da cui ho tratto i capitoli di cui qui propongo la traduzione, *Turbulência e Urgência*, p. 160 ca., tratta della differenza tra Romanticismo e Movimento romantico, e ci porta nel vivo dell'esperienza analitica, della tensione emozionale e passionale del conflitto, della difficoltà della tolleranza della frustrazione, del carattere intuibile ma non esplicabile della conoscenza delle qualità psichiche, introducendo la figura di Faust, e di conseguenza di Goethe, la cui analisi sarà poi sviluppata nel volume successivo, il quinto, *Goethe e a Psicanalise*, ca. 190 pag.. Qui l'autore ha l'occasione di pensare intorno alla storicità, guidato da uno dei maestri di Goethe, Herder, e attraverso l'opera di Goethe, e di Schiller, troviamo un primo apparire della necessità del pensiero di prendere in considerazione la realtà dell'inconscio, della relazione tra necessità materiale e mentale, il rapporto ineludibile tra istinto e pensiero, sesso e vita, materia e mente. Il conflitto e il bene e il male, il principio di piacere/dispiacere e quello di realtà: la necessità di stare in contatto con la vita come essa è, nella vita così come in quella sua estensione che è la psicoanalisi.

Il sesto volume, *O belo é eterno*, 230 pp. ca., attraverso un passaggio all'interno dell'opera di autori successivi a Kant, Reinhold, Beck, Maimon, Jacobi, in cui si valuta il pensare umano come avvinto nelle contraddizioni tra essere e sembrare, tra tensioni tollerate nell'ambito del principio di realtà al cedere alle lusinghe del principio di piacere/dispiacere, verso l'ineludibile contatto con la natura della mente, l'inconscio, il negativo, si giunge a immergersi in quel movimento del pensiero che dovrebbe rappresentare il compimento della presa d'atto della conflittualità paradossale dell'essere umano, ovvero il pensiero dialettico. Fichte ne è il primo rappresentante, e Schelling sarà il suo proseguimento; ma di fronte all'exasperarsi del contatto con la verità, tanto maggiore diviene la lusinga delle fughe nel regno del piacere/dispiacere: ed ecco così che la dialettica diviene, secondo la definizione di Sandler, che allarga quella di Kant relativamente al "realismo ingenuo", "idealismo ingenuo", ovvero una forma di pensiero non distinguibile dalla soddisfazione allucinatória del desiderio.

Il settimo volume, *Hegel e Klein*, 220 pp. ca., porta il sottotitolo fondamentale *A Tolerancia de Paradoxos*, la meta della vita, restare vivi nonostante... In Hegel il No, il negativo diviene elemento fondamentale, senza il quale non si avrebbe pensiero, il non-seno che deve incontrare una realizzazione in un movimento dialettico inesausto. Ma... anche Hegel non ce la fa a tollerare il paradosso, e il suo sistema di pensiero si risolve in un Idealismo assoluto, uno Spirito che tutto risolve, rendendo la sua dialettica un "Fuoco dipinto". Klein con Ps<->D, e la psicoanalisi in generale, ci introduce invece nella necessità inesauroibile di tollerare il paradosso

L'ottavo volume, non pubblicato, il cui titolo l'ho forse deciso io, riprendendo il titolo del primo capitolo introduttivo, *Schopenhauer, Brentano, Nietzsche e Freud: formulação da psicanalise*, segue da vicino le sovrapposizioni tra il pensiero di Freud e della psicoanalisi con autori a lui coevi, mostrando intrecci e sovrapposizioni con semplicità e chiarezza.

L'ultimo volume, il nono, potrebbe portare il titolo *Psicanalise: Realidade Psiquica <->Realidade*

*material. As Obras de Melanie Klein e de Wilfred Bion e a Clinica Psicanalitica* ci mette in contatto con un aspetto molto rilevante del pensiero di Sandler, ovvero il contatto con la Psicoanalisi reale, e non con il movimento psicoanalitico, ovvero con l'autentico sapere che si genera nella seduta in contrapposizione con un'erudizione sterile.

Vi sono altri lavori in portoghese di Sandler che mi sembrano di straordinario valore: tra gli altri: un articolo, reperibile su internet, *Epistemologia: um resumo crítico sob a otica de um psicanalista, para uso de psicanalistas* - una conferenza tenuta alla Sociedade Brasileira de Psicanálise de Porto Alegre -, e un volume in preparazione (anche di questo sono il fortunato fruitore del manoscritto) *Objetivos de um tratamento, usando o método psicanalítico. Contribuições de Bion*. Come si può intuire da quanto sopra il respiro di pensiero di quest'opera è amplissimo, lo stile colloquiale e semplice del discorso, le *Conversas*, rende la lettura scorrevole e appassionante, coinvolgente e foriera di una esponenziale possibilità di sviluppi.

Non a caso Sandler cita frequentemente l'opera di Cassirer, tradotta in italiano col titolo di *Storia della filosofia moderna*, ma il cui titolo originale è *Das Erkenntnisproblem in der Philosophie und Wissenschaft der Neueren Zeit - Il problema della conoscenza nella filosofia e nella scienza dei tempi moderni* -. Il problema della conoscenza per il filosofo, diviene per lo psicoanalista *La tragedia della conoscenza in psicoanalisi*, implicando ciò il fatto che conoscenza e tragedia siano una medesima cosa: come farà Edipo a risolvere il proprio complesso? E implicando che conoscere è tragedia tanto per il paziente quanto per l'analista, e che l'odio verso il processo del conoscere, la tragedia, accomuna entrambi.

Sandler fa profondamente sua la formulazione bioniana per cui il principio di realtà, che comporta la necessità di conoscere e tollerare la tragedia, sia costantemente in un equilibrio conflittuale con il principio di piacere/dispiacere che odia la conoscenza rifuggendo la tragedia. Ma la necessità di conoscere, come sopra detto, è antica quanto la stessa umanità, e da vie diverse le modalità umane di rapporto con la realtà (le forme simboliche di Cassirer) convergono in un fine comune: la Verità, quel qualcosa cioè, come ci dice Bion, di cui la mente ha bisogno per poter crescere.

In questo senso allora Arte, Mito e Scienza troveranno al loro interno *Costanti*: in questo termine un altro, non voluto, elemento di comunione tra "filosofia" e psicoanalisi: termine usato in modo concettualmente analogo da Bion e Nozick, all'insaputa l'uno dall'altro.

Sandler così ci accompagna, con il suo tono profondo e al contempo lieve, in una ricerca libera di questi elementi, necessità del pensiero (o meglio del pensare) in sé che poi saranno resi "operativi" al massimo grado, relativamente all'attuale, nell'operare psicoanalitico.

Conoscere, ci dice Sandler, è un processo avversato dal principio di piacere/dispiacere, e in questo conflitto, o meglio in questa oscillazione, Ps<->D, il pensare si dibatte, tra momenti di tolleranza della tragedia, ovvero secondo la formulazione di Sandler, del paradosso - paradosso rappresentato dalla tensione verso qualcosa che si sa di non poter raggiungere: O in termini bioniani; il Noumeno, in termini kantiani; l'Idea in termini platonici - e momenti di rifiuto, dove il principio di piacere/dispiacere sostiene un funzionamento mentale *psicotico* basato sull'onnipotenza e l'onniscienza allucinatorio-delirante, col prevalere della menzogna, dell'arroganza e della stupidità, che negano la verità e il suo valore.

Questi momenti si succedono, anzi coesistono simultaneamente, nella storia dello sviluppo dell'umanità e del suo pensare intorno a se stessa (il *vovσ* di Aristotele), così come nella storia di ogni individuo. Sandler ci accompagna attraverso questo percorso con sapienza e acuità, mai con l'arroganza di chi cerca l'errore e le mancanze, ma sempre con la comprensività di chi scorge compartite fragilità, comuni angosce, e nel contempo sempre attento a individuare e sottolineare ogni aspetto evolutivo.

Troveremo così gli *elementi della psicoanalisi* nelle loro culle nel pensiero antico, Platone, Aristotele, e via via fino a Kant, i Romantici, Goethe, l'idealismo tedesco, Hegel, Schopenhauer, Nietzsche ... un viaggio che mi ha entusiasmato, e grazie al quale sono stato "costretto" ad imparare il portoghese, almeno a leggerlo.

Il fatto di poter condividere l'idea che la psicoanalisi non sia qualcosa che è nato accidentalmente per un mero utilitarismo pragmatico-empirico, e condividerla non solo come una sensazione o un'idea poco formata, ma trovando argomentazioni e riscontri costanti e documentati, mi ha profondamente riconciliato con l'istituzione psicoanalitica. Perché dico questo? In Italia la relazione tra psicoanalisi e filosofia, e cultura in generale, ha avuto delle pessime premesse. Che hanno tra l'altro creato un clima "irrazionale" con pesanti ricadute sul piano delle relazioni personali: parlare di relazioni tra psicoanalisi e filosofia mi ha sempre fatto scontrare con atteggiamenti supponenti e

condiscendenti come verso chi non capisce, è velleitario, profondamente confuso, non distingue la psicoanalisi, che è una cura, dalla filosofia, che è una sorta di masturbazione mentale, oppure di scontro violento in ragione dell'assunzione di posizioni dogmatiche legate di solito all'adesione superficiale alle tendenze di moda nel periodo. Per esempio c'è stato il periodo del pensiero debole, quello dei post-moderni, di fondo una necessità di cercare di essere adeguati alle visioni di Popper e Kuhn, o Gadamer e Foucault, nominati vati non si sa da chi, ecc. ...

Le premesse di cui dicevo risiedono nel clima culturale-filosofico dell'epoca in cui la psicoanalisi andava diffondendosi, nonostante tutto, in Italia, che era serrato nella morsa tra il gretto positivismo di Lombroso da una parte, e il siderale idealismo crociano, dall'altra. Michel David ha scritto in merito (v.: 1963; 1966) e rimando ai suoi lavori, che sono sicuramente più esaurienti e di prima mano rispetto a quanto potrei mai fare io.

Ciò che posso ardire di fare sono commenti a posteriori su quanto David ha illustrato. Dalla lettura/ lezione dell'opera di Sandler posso estrarre un concetto che ci può aiutare a pensare intorno a questi eventi: nella storia dello sviluppo del pensiero, nelle vicissitudini del conoscere, le oscillazioni Ps<->D, in particolare i momenti in cui il principio di piacere/dispiacere tende a prevalere, vengono a determinare una perdita di criticità del pensiero, in funzione dell'intolleranza del paradosso, che porta all'ipostatizzazione di posizioni che sono state definite rispettivamente *realismo ingenuo*, da Kant, e *idealismo ingenuo* da Sandler.

In sintesi: "Il realista ingenuo pensa di poter apprendere la realtà attraverso l'uso esclusivo dei propri sensi o di strumenti meccanici che aumentano la potenza di questi sensi. Così facendo mette sul trono la realtà materiale e di conseguenza nega la realtà psichica. L'idealista ingenuo pensa che la realtà sia solo il prodotto della propria mente; egli scinde e nega la realtà materiale" (Sandler, 2011, p. 16, trad. mia), e istituisce una sorta di delirio di onnipotenza del pensiero. "Forse è una controversia in cui entrambi si ingannano, per afferrare dei valori assoluti. Essa mostra come lo stato della mente di entrambi sia simile a quello dello psicotico: nel realismo ingenuo vi si trova allucinazione concretizzante. Nell'idealismo ingenuo si ha una componente 'produttiva', come si dice in psichiatria. Sono produzioni deliranti, puro pensiero ... Il realista ingenuo aderisce all'empirismo dell'esperienza sensibile e alla fallacia dell'osservatore neutrale; l'idealista ingenuo nega l'esperienza" (Sandler, 2000b, p. 92, trad. mia).

Lombroso e Croce, almeno per molti aspetti, e tenendo conto della diversa statura intellettuale tra i due, possono venire ad individuare queste due posizioni, con la conseguenza che uno dei caratteri fondamentali del pensiero freudiano, ovvero il suo essenziale *monismo*, o contrapposizione al dualismo cartesiano, non potesse che suscitare rifiuto da entrambi i lati dello schieramento cultural-scientifico italiano. Per i lombrosiani Freud era un *idealista*, un soggettivista e un irrazionalista; per i crociani era un *materialista*. In ogni caso ciò che di Freud non è tollerato, ne' da una parte, ne' dall'altra, è il riferimento nucleare all'inconscio, cioè a ciò che è ideale dal punto di vista reale, e ciò che è reale dal punto di vista ideale: il fatto che l'inconscio sia paradossale. L'inconscio, per un idealista, non è filosoficamente concepibile, e per un realista semplicemente non è, non essendo positivo ma negativo. In Croce, il punto "debole" della dialettica hegeliana, ovvero il riferimento ad un assoluto in cui il negativo è fittizio, viene accolto completamente. Forse sarà Gentile che cercherà di andare oltre questo punto, con *La riforma della dialettica hegeliana*, e ancor più Ugo Spirito.

Nelle posizioni di Croce, ma ancor più dei crociani, come per esempio Flora, così come sarà per l'allievo di Gentile, De Ruggiero, si viene a determinare uno "stato d'animo" livoroso, aggressivo e di una svalutatività così grossolana - peraltro in bocca a chi usa il linguaggio come un fioretto - nei confronti delle teorie psicoanalitiche, da far pensare a qualcosa di personale, più che a una confrontazione scientifica. Proprio come oggi succede tra le diverse "chiese" psicoanalitiche. Le 1 In una conversazione privata con Paulo Sandler, osservava il paradosso che la teoria positivista di Lombroso, un Ebreo praticante, sia stata la base per le teorie pseudo-scientifiche razziali naziste.

Le posizioni di Croce, come poi di Gentile, partono a mio avviso da due ordini di fattori. Il fatto che la psicologia non avesse una sua autonoma collocazione accademica, faceva sì che ciò che di psicologico circolava in questo ambiente fosse sotto il controllo dei filosofi, in loro *potere*. Il tornaconto narcisistico del *potere*, anche se misero in realtà, credo che sia molto sottovalutato nel considerare queste dinamiche, apparentemente "scientifiche", sostanzialmente sfide narcisistiche. L'altro aspetto che mi pare possa rappresentare una motivazione di questo rifiuto, della demonizzazione e della svalutazione della psicoanalisi, penso dipenda dal fatto che, come Lacan

disse, Freud recandosi negli Stati Uniti, vi portò la “peste”: in questo caso specifico in Italia, un pensiero che è capace al contempo di mettere in crisi tanto il trionfante idealismo, quanto il cupo realismo, mostrandone l'essenziale identità: l'intolleranza del paradosso, e il bisogno di rifugiarsi in tranquillizzanti risposte “definitive e definitive”.

La filosofia di Gentile parte, o giunge, da elementi differenti da quella di Croce: la prossimità che Gentile istituisce tra filosofia e pedagogia, implica un suo allontanarsi dallo *Spirito assoluto*, per avvicinarsi alla vita vissuta. Il pensiero cresce, per Gentile, come cresce il fanciullo, attraverso relazioni che, diremmo noi, vanno a costituire *oggetti interni*: “*Cos'è mai, dunque, l'amico, il giudice, l'altro, che l'uomo accoglie nel proprio intimo? E' il suo stesso Io che non è più attuale, e però, non è più Io, ma una realtà che egli non può disfare, che gli s'impone e limita la sua pura soggettività; è tutto quello che l'uomo ha sentito, tutto quello che l'uomo ha conosciuto, ha detto, o semplicemente ha pensato: è il soggetto che si pone come oggetto, che risolve in oggettività la sua*

*propria soggettività. Non è necessario che l'uomo incontri un altro uomo ... per sentire che oltre il puro sé c'è “altro”, e così aver superata la posizione egoistica, e avere, già in se stesso, attuata la società. E attraverso quest' “altro”, che è in noi stessi, noi raggiungiamo ogni altra forma di società*” (Gentile, 1969, pp. 59-60). E' la *Societas in interiore homine* di cui parla Gentile, popolata delle rappresentazioni. Ma proprio questo è un elemento che Gentile non riesce ad elaborare: se il pensiero è *Atto puro*, il modo univoco di essere del soggetto, non può ammettere che esista una distinzione tra sensazione e percezione, che a sua volta rimanderebbe ad una duplicazione della “coscienza”, divisa tra inconscio e coscienza. L'inconscio non viene negato da Gentile, ma viene considerato come qualcosa di spurio, non scientificamente indagabile. Se l'inconscio è inconscio, è al di fuori della coscienza, e quindi non ci appartiene. E' l'opposto di ciò che è psiche, quindi è natura. Ritorna quindi anche in Gentile l'intolleranza dell'ambiguo, del paradosso: la separazione, o scissione, istituisce due ordini di cose, tra loro non interconnesse: psiche e natura. Come osserva Sandler, a proposito di Hegel: “L'io nell'opera di Hegel è tanto formatore che formato dall'oggetto. ... L'oggetto è tanto interno come esterno in questa formulazione di Hegel ... Molti analisti proseguono ciecamente nel differenziare la realtà materiale (l'oggetto esterno) e la realtà psichica (l'oggetto interno). Difficoltà in certo modo simile al problema dell'uovo e della gallina, [che ha generato] discussioni su cosa avvenisse prima, introiezione o proiezione del seno? ... La difficoltà sorge quando si perde di vista il fatto che entrambi sono una cosa sola” (2003, p. 119). L'inconscio, per Gentile, è non psiche, quindi natura, quindi disprezzabile dal punto di vista del pensiero. Un epigono di Gentile, Giacomini (1980), ha cercato di costruire un sistema “psicodinamico” sulla base del pensiero gentiliano. Egli mette in campo l'intento di costituire una epistemologia psicologica, e aspira ad affermare la *totale autonomia* del metodo psicologico rispetto a quello naturalistico. Ogni forma di dipendenza fra i due viene visto come invalidante un autentico pensiero psicologico. In questa formulazione possiamo vedere come la necessità di mantenere la scissione venga a riproporre modelli di pensiero che assumono i toni dell'onnipotenza, e ripropongono i temi “deliranti” (in quanto puro pensiero senza oggetto, nello stesso senso in cui un'allucinazione è percezione senza oggetto) che sottendono le estreme propaggini, per lo meno, del pensiero di Fichte, Schelling ed Hegel - nonché oggi di scuole psicoanalitiche o, in genere, psicologiche che tutto vogliono spiegare attraverso l'elezione di una *causa prima* -.

Ugo Spirito, affrontando più direttamente un confronto col pensiero psicoanalitico afferma: “ ... la scienza della psicoanalisi ... [spinge] l'indagine fin nella sfera del subconscio e dell'inconscio. Per l'idealista che ha identificato la realtà con la coscienza, il problema della psicoanalisi appare niente altro che una contraddizione in termini destinata a tradursi in una scienza affatto illusoria. Ma se illusoria essa può apparire in quanto vuol trarre la luce del buio, tale poi non è se al buio si dà il significato della più profonda realtà che ci sfugge e alla quale tuttavia occorre rifarsi, se si vuol comprendere l'apparenza di luci incapaci di illuminare davvero. Dire subconscio e inconscio val quanto problematizzare ciò che si ritiene consapevole. Il mondo della coscienza non si conclude in sé, ma da sé si protende verso ciò di cui ha bisogno per diventare autocoscienza. La coscienza, cioè, avverte i propri limiti e per superarli tenta di raggiungere il mondo che la trascende e che, per trascenderla, deve essere appunto fuori dall'ambito della coscienza, come subconscio e inconscio. Il fine che la psicoanalisi si propone è appunto quello di portare al livello della coscienza il mondo che adesso sfugge e che, soltanto portato alla luce, può far sì che la coscienza si adegui a se stessa, arricchendosi di ciò che le manca. L'idealista invece, che, negando realtà all'inconscio, resta soddisfatto di ciò di cui è consapevole, si toglie la possibilità di allargare l'orizzonte del

proprio sapere, chiudendo gli occhi di fronte alla trascendenza che deve immanentizzare. La situazione si capovolge ancora una volta e l'affermazione dell'inconscio, lungi dal limitare il mondo della coscienza, è destinata a potenziarlo e ad approfondire l'esigenza di un'autocoscienza non illusoria. D'altra parte, soltanto affermando l'inconscio, è possibile considerare il soggetto come oggetto, ed allargarne la realtà a tutta la realtà. L'uomo diventa oggetto di esperienza fin nella sua più intima realtà e a poco a poco è rivelato a se stesso dallo scienziato, che lo analizza nelle sue determinazioni oggettivabili" (1953, p. 211). Il negativo tende in questa parte del pensiero di Spirito ad assumere tutta la sua pregnanza, e sembra di assistere ad un'anteprima delle formulazioni bioniane in cui si raffigura la psicoanalisi come una sonda che allarga il campo che esplora. Inoltre questa concezione era, almeno in parte, sovrapponibile a quella espressa da Musatti (1945, p. 15): "Non questo lo che è propriamente soggetto, deve dirsi illusorio, ma piuttosto ciò che come io veniamo osservando e analizzando e catalogando: e che, come da molti fu detto, rappresenta qualche cosa di cristallizzato e disseccato rispetto allo Spirito vivente, ed è come un cadavere in cui abbia cessato di circolare la vita. E quella inesauribilità che abbiamo interpretata come dovuta al perpetuo spostarsi dell'io, al suo indefinito arretrare dalla condizione di oggetto a quella di soggetto, altro non è che la sua produttività infinita in quanto Spirito, e la sua assoluta libertà ...". Ancora Spirito afferma: "Questo inconscio che ci ferma [nella conoscenza di noi stessi] è per noi certamente il nulla, ma non è nulla nella sua effettiva realtà. Perché esso è il sostrato di ogni nostra esperienza, la fonte di tutta la nostra vita" (1977, p. 10). Così anche il filosofo giunge a stare in contatto con il paradosso, il negativo che si rivela positivo, termini che si rovesciano in prospettive reversibili.

Al di là dei difficili inizi, mi chiedo come sia possibile che ancora oggi quando per esempio si viene a contatto con il pensiero di Bion, che, come ben si sa, si deve intendere come un unicum, un discorso epistemologico e non empirico, non sul cosa si apprende, ma sul come si apprende, e che quindi ci confronta *inevitabilmente* con concetti come Verità, O, trascendenza e immanenza, relazione tra Noumeno e Fenomeno, Trasformazioni e Invarianze, si possano usare frasi che variano tra lo scandalizzato e l'irridente del tipo: "Ancora una volta Bion rilancia la sua sfida teoretica attingendo alla filosofia - si badi bene, *lui*; non *noi*, non *io* -, ma non solo: in una condensatissima frase tira in ballo pure mistica e poesia (!) e ci lascia come al solito a scervellarci e a chiederci se tutto ciò abbia un senso". Lo stesso autore ci offre questo altro gioiello: "Bion chiama O con molti nomi e non è facile ritagliare un percorso che riesca a dare un ordine a questo caos. ... Con il concetto di O, dunque, Bion ci presenta un oggetto enigmatico e poi ce lo mostra da una miriade di punti di vista per provare a strappargli il suo segreto. Se volessimo utilizzare un'immagine, potremmo collocare la natura di O nella fitta trama di linee tese tra gli angoli di una figura geometrica di almeno *sedici* (evidenziazione mia) lati". Quanti sono i nomi di Dio? 16, non 99? e il centesimo? Vale la pena di ricordare come Bion, durante 2 i "seminari Tavistock", rispondendo ad una domanda in cui gli si chiede come mai in certi momenti usi il termine mente, e in altri quello personalità, risponda: "Non si tratta di una distinzione, ma è dovuto al fatto che non so come si chiama la 'cosa'. A volte la chiamo personalità, altre volte carattere. Freud parlava di un 'lo', un 'Es' e un 'Super-lo'; noi sentiamo parlare di 'anima', 'super-anima' e 'spirito' ..." (2005, p. 76). Figuriamoci come avrebbe potuto rispondere se gli si fosse chiesto cosa era O ... Peraltro il suo riferimento alla terminologia di Freud, lascia ben intendere come egli intendesse la realtà come una 'cosa in sé', e i diversi nomi che noi le diamo solo momenti nel nostro cammino di avvicinamento ad essa. Un monismo essenziale, inconoscibile, accostato da diversi 'vertici'. Un

2 Si veda il bel romanzo di Amin Maalouf, Il periplo di Baldassarre.  
altro autore, americano questa volta, apre il suo lavoro, in cui afferma che O è il trauma - esprimendo questo bisogno incontrollabile di definire, di circoscrivere, dettato da una angosciante intolleranza verso la frustrazione del non capire, del dover tollerare il paradosso, di dover permanere nel dubbio e nell'incertezza -, con questa affermazione: "Wilfred Bion's late work, especially his speculations about "O", are awfully weird" (Il lavoro tardivo di Wilfred Bion, in particolare le sue speculazioni su "O", sono terribilmente strane) ... Leggendo queste pagine mi torna alla mente una conversazione con Sandler in cui mi raccontava come James Grotstein concordasse con lui nell'affermazione che per capire qualcosa di Bion, e della psicoanalisi in genere, bisognerebbe conoscere molto bene Kant, e mi viene da sorridere, o da piangere, a seconda dei momenti, nel leggere cose come quelle sopra.

L'esperienza analitica individuale, dell'analista prima che del paziente, è quella di trovarsi sempre spiazzato, decentrato rispetto ad un centro che non c'è, e in cui si rischia di avvilupparsi in

questioni "false" come quella tra Galileo e l'Inquisizione se sia il sole o la terra il centro dell'Universo, non avendo l'Universo in realtà nessun "centro" ... ma essendo il problema autentico quello della nostra percezione, ovvero se essa è sufficiente a se stessa (sistema geocentrico) o dipenda da una verità esterna (sistema eliocentrico), e della sua fondamentale limitatezza rispetto alla Verità Ultima (il non centro dell'Universo). I percorsi del filosofo nell'affrontare gli sviluppi del nostro rapporto con la realtà, si sovrappongono con quelli dell'analista e dell'analizzando in seduta. "Lo sviluppo del periodo romantico ha posto il filosofo e l'epistemologo in un ambito che gli è estraneo. Ha fornito le prime valorizzazioni e apprezzamenti più precisi di i) l'esperienza emozionale, nell'epoca detta delle "passioni", e ii) dello spettro di esperienze che si situa al di fuori dall'area di pertinenza del nostro apparato sensoriale. Tutte le volte che l'umanità progredisce nella apprensione di questo ambito, in cui la verità, la mente e le passioni non sono negate, ovvero l'ambito noumenico dell'inconscio, sorge una reazione contraria - molte volte violentemente contraria. *"Questi spazi infiniti mi sgomentano"*, affermò Pascal. E il filosofo retrocede rispetto a ciò che ha scoperto" (Sandler, 2003, p. 120).

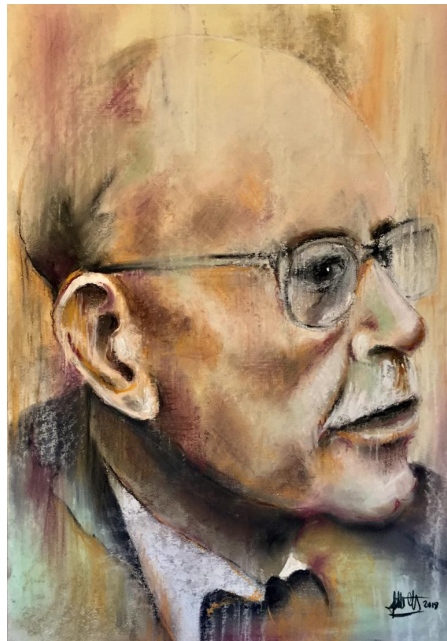
La reazione "violentemente contraria" assume spesso nelle questioni reali delle istituzioni caratteri di una qualità talmente primitiva, da far profondamente dubitare che i componenti di tali gruppi siano persone adulte e mature, dominate invece da passioni come l'invidia, la competizione, il desiderio del potere. In uno dei capitoli che ho qui tradotto, Sandler osserva, a proposito del rapporto conflittuale che si sviluppò tra Goethe e Beethoven: "È impressionante come la contemporaneità degli autori, implicando una relazione fra queste persone, possa limitare lo sviluppo della scienza, dell'arte, dell'essere umano. Così com'è successo con Beethoven e Schubert, che abitavano a pochi isolati di distanza, ma mai ebbero una relazione amichevole, Goethe e Beethoven, due dei più talentuosi investigatori della natura umana che siano mai apparsi, mostrano come certe caratteristiche dell'essere umano nelle loro relazioni, tanto con se stessi quanto con gli altri, non siano mutati da allora ad oggi". In particolare la mia esperienza nell'ambito dell'istituzione psicoanalitica mi ha messo spesso a contatto con atteggiamenti diversi ma sempre estremi: per esempio nella mia attività di psicoanalista che usa contenuti artistici per parlare di psicoanalisi ad un pubblico variegato, non di soli psicoanalisti, ma di critici d'arte o della letteratura, tra gli altri, mi sono trovato di fronte ai "buoni consigli" di tenere un profilo basso, psicoanaliticamente parlando, in modo da non irritare la suscettibilità degli addetti ai lavori, quelli veri, ovvero di cavalcare i modelli dominanti e accettati lì, i vari Foucault, Barthes e via via quelli più di moda ed esotici, che dovrebbero garantire la validità di quello che io dico ... Ancora recentemente si sente dire che la "psicoanalisi applicata" - al di là delle applicazioni alla terapia dei bambini e ai gruppi - non ha ragione di esistere, in quanto le arti sono qualcosa a sé stante, e la psicoanalisi non ha niente da dire in merito. Un'affermazione che rimanda ad una visione semplicistica delle cose, in ragione di una frammentazione del pensare in una miriade di particolarità accidentali tra loro scisse: non si riesce a giungere ad una visione dell'attività del conoscere umano che abbia un riferimento solido, coeso, anche se paradossale, in cui arte mito e scienza rappresentano momenti di un unico percorso. Non si riesce a percepire come in questi diversi modi si faccia qualcosa di fondamentalmente simile: progredire nel nostro rapporto con la realtà, esterna e interna. Allora il modello psicoanalitico dovrebbe mischiarsi "ecletticamente" con cose che gli sono estranee, imbastardirsi con modelli dogmatici, pur di ottenere un diritto di accesso alla cultura e al pensiero fuori di sé, che così al contempo è disprezzata e idealizzata. E nel contempo il campo incontaminato dell'arte, per esempio, non deve essere invaso da interpretazioni, da questo punto di vista comunque "selvagge". Va da sé che questo tipo di atteggiamento, sostenuto da sentimenti di inadeguatezza e di inferiorità, non può che fertilizzare reazioni contrarie, di odio e rifiuto, che spesso finiscono per andare a coinvolgere coloro i quali, all'interno dell'istituzione, "non segua le regole", che diventa così una sorta di parafulmine ove si abbatte tutto il risentimento che magari non si osa esprimere all'esterno.

I toni sprezzanti e derisori che la cultura italiana della prima metà del secolo scorso ha avuto nei confronti della psicoanalisi ha lasciato il suo segno, ma forse la psicoanalisi italiana non è stata ancora capace di elaborare il proprio "controtransfert" (quello vero, come reazione inconsciamente determinata) verso una reazione che dovrebbe essere intesa come quella di un rifiuto di un'interpretazione da parte di un paziente ... Un analista minimamente analizzato non dovrebbe considerarlo come un attacco personale, ma come indizio di un sommovimento al momento non tollerabile che l'interpretazione stessa ha determinato nella verità interna ... o no?

Quindi resta una difficoltà a coniugare il pensiero psicoanalitico col pensiero, e la sua storia, che,

al di là delle “chicche” nazionali ed internazionali su riportate, comporta l’atteggiamento di alcuni, (molti?), psicoanalisti, che sarebbe come quello di un’artigiano che si disinteressa di come funzionino o siano costruiti i propri strumenti, della natura del materiale che tratta, con una arrogante anche se implicita affermazione della superiorità del *fare* sul *sapere*. Purtroppo credo che nel fare psicoanalitico il sapere, o meglio il pensare sul sapere, sia imprescindibile. Pensare che uno psicoanalista possa dire, con un moto di viva sorpresa, che Bion “tira in ballo pure mistica e poesia”, mi pone molti quesiti sull’istituzione. Ma non andiamo avanti su questo. L’analista in seduta ha a che fare con O, con quello che il paziente e lui stesso realmente sono, con la relazione reale tra loro, che è come una musica. Proviamo a dirla questa musica, o a scriverla in parole ... Solo la mistica e la poesia possono in realtà venirci dapprima in aiuto, poi forse la mitologia, e solo molto dopo una teoria scientifica. Ma enunciando questa teoria scientifica quanto della musica originaria potremo ascoltare? Se vogliamo riavvicinarci a quella musica, mito, poesia e mistica forse ci sarebbero di maggiore aiuto.

**W.R. Bion**  
**pastello su cartone vegetale di**  
**Elisabetta Castello**







**Paulo Cesar Sandler: pastello su cartone vegetale di Elisabetta Castello**

### **Bibliografia**

- Bion W.R. (1962) *Apprendere dall'esperienza*, Armando, Roma 1979  
Bion W.R. (1963) *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando, Roma 1973  
Bion W.R. (1965) *Trasformazioni*, Armando, Roma 1973  
Bion W.R. (1992) *Cogitations*, Armando, Roma 1996  
Bion W.R. (2005) *Seminari Tavistock*, Borla, Roma 2007  
Cassirer E. (1919) *Soria della filosofia moderna*, Il saggiautore, Milano 1968  
Cassirer E. (1923) *Filosofia delle forme simboliche*, La Nuova Italia, Firenze 1966  
Croce B. (1942) *Conversazioni critiche*, Laterza, Bari  
David M. (1963) *L'idealismo italiano e la psicoanalisi*, Riv. Psicoanal. 9 (3): 189-234  
David M. (1966) *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Boringhieri, Torino  
De Ruggiero G. (1933) *Filosofi del novecento*, Laterza, Bari  
Flora F. (1934) *Civiltà del novecento*, Stai (cit. da David, 1963)  
Gentile G. (1954) *La riforma della dialettica hegeliana*, Sansoni, Firenze  
Gentile G. (1955) *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, Sansoni, Firenze  
Gentile G. (1969) *Preliminari allo studio del fanciullo*, Sansoni, Firenze  
Giacomini G.G. (1980) *Psicologia sistematica e metodo dialettico*, La Nuova Scienza, Genova  
Musatti C.L. (1945) *Libertà e servitù dello spirito*, in: *Psicoanalisi e vita contemporanea*, Boringhieri, Torno 1960  
Nozick R. (2001) *Invarianze. La struttura del mondo oggettivo*, Fazi, Roma 2003  
Spirito U. (1953) *La vita come amore*, Sansoni, Firenze  
Spirito U. (1977) *Nascita e storia delle scienze umane*, Accademia Naz. dei Lincei, Roma

### **Bibliografia di Paulo C. Sandler**

- (1989) *Fatos. A tragedia do conhecimento em psicanalise*, Imago Ed., Rio de Janeiro  
*A Apreensão da Realidade Psíquica*

- (1997) A apreensão da realidade psíquica, vol 1, Imago Ed., Rio de Janeiro
- (2000a) Os primórdios do movimento romântico e a psicanálise, vol. 2, Imago Ed. Rio de Janeiro
- (2000b) As origens da psicanálise na obra de Kant, vol 3, Imago Ed., Rio de Janeiro
- (2000c) Turbulência e Urgência, vol 4, Imago Ed., Rio de Janeiro
- (2001) Goethe e a psicanálise, vol. 5, Imago Ed., Rio de Janeiro
- (2002) O belo é eterno, vol 6, Imago Ed., Rio de Janeiro
- (2003) Hegel e Klein, vol 7, Imago Ed., Rio de Janeiro
- (s.d.) Schopenhauer, Brentano, Nietzsche e Freud: formulação da psicanálise, n. e.
- (s.d.) Psicanálise: realidade psíquica<->realidade material. As obras de Melanie Klein e de Wilfred Bion e a clínica psicanalítica, n.e.
- (1997) The apprehension of psychic reality: extensions of Bion's theory of alpha-function, Int. J. of Psycho-Anal. 78-1: 43-52.
- (1997) What is thinking. An attempt at an integrated study of W. R. Bion's contributions to the processes of knowing, in: W. R. Bion: Between Past and Future; P. Bion Talamo, S.A. Merciai, F. Borgogno eds., Taylor and Francis, London
- (2001) Le projet scientifique de Freud en danger un siècle plus tarde? Rev. Française de Psychanal., num. hors série, PUF, Paris
- (2002) A noção de ciência (para psicanalistas, com ajuda da transdisciplinaridade), XXIV Congresso Latinoamericano de Psicoanálisis - Montevideo, Uruguay "Permanencias y cambios en la experiencia psicoanalítica" – Setiembre 2002
- (2002) Transcendências e imanências em Psicanálise: o trabalho com sonhos, cem anos depois, Psychê, vol. VI, núm. 10, 2002, pp. 101-123. Univ. São Marcos, São Paulo
- (2003) Epistemologia: um resumo crítico sob a ótica de um psicanalista, para uso de psicanalistas, Psicanálise v. 5, n. 1 187-218, Sociedade Brasileira de Psicanálise de Porto Alegre
- (2005) The Language of Bion. A Dictionary of Concepts, Karnak, London
- (2006) The origins of Bion's work, Int. J. of Psycho-Anal., 87, 1: 179-201
- (2008) Presentazione dell'opera di Bion *Memoria del futuro*. Alcune riflessioni sull'oblio e l'alba, in: Studi ed esperienze a partire da Bion, S. Marinelli ed., Borla, Roma
- (2009) Cambiamento catastrofico ... oppure paura del cambiamento sentito come una catastrofe?, in: Con Bion verso il futuro, G. Corrente ed., Borla, Roma
- (2009) A Clinical Application of Bion's Concept, vol 1: Dreaming, transformation, containment and change, Karnak, London
- (2011) A Clinical Application of Bion's Concept, vol 2: Analytic function and the function of the analyst, Karnak, London
- (2013) A Clinical Application of Bion's Concept, vol 3: Verbal and visual approaches to reality, Karnak, London
- (2015) An Introduction to W.R. Bion's *A Memory of the Future*, in 2 voll., Karnak, London
- (2015) Commentary on: Transformations in hallucinosis and the receptivity of the analyst, by Civitarese, Int. J. Psycho-Anal., 96: 1139-57
- (2016) Curso de psicoterapia psicanalítica: meritocracia técnica e meritocracia política, in: Novos avanços em psicoterapia psicanalítica, R. Sion, K. Yamamoto, G.K. Levinson eds., Zagadoni, São Paulo
- (2016) Trasformazioni? Invarianti, Koinos, IV, 2: 73-86, Magi ed.
- (2018) Mantendo viva a chama: encontros sobre a obra de Bion pelo mundo, in: Inquietações<->Serenidade; P.C. Sandler, A. Sapienza, O. de Mello Franco Filho eds., Blucher-Karnak, São Paulo
- (2018) Alcune origini inedite dell'opera di Bion: la preoccupazione di Russell, le irrilevanze di Dirac, [www.psychomedia.it](http://www.psychomedia.it)
- (2019) Truth, beauty, reality, in: Explorations in Bion's O, Alisobhani A.K. e Corstorphine G.J. eds., Routledge, London
- (2019) Enduring questions: who is the lay today? Are today's judges impartial persons? in: On Freud's "The question of lay analysis", P.C. Sandler e G. Pacheco Costa eds., Routledge, London
- (2019?) Objetivos de um tratamento, usando o método psicanalítico. Contribuições de Bion, volume in via di pubblicazione
- (2019?) Bion e poesia, articolo in via di pubblicazione